

In extremis il successore di Aspin si sottrae dalla nomina alla Difesa «Né io né la mia famiglia subiremo attacchi personali al Congresso»

L'ex vicedirettore Cia nega dissensi ma ora per la Casa Bianca si apre un problema politico molto delicato «Non servo la patria a quel prezzo»

Dal Pentagono una tegola su Clinton

Inman rinuncia a insediarsi: «La stampa mi ha già massacrato»

Bob Inman, l'uomo scelto da Clinton per sostituire Les Aspin alla guida del Pentagono, ha deciso di rinunciare all'incarico. Motivo: gli attacchi già subiti dai media e quelli ai quali sarebbe stato sottoposto durante le audizioni al Senato. «Non intendo pagare il prezzo oggi richiesto a chi serve la patria», ha detto. Negato ogni dissenso politico con il presidente. Ma per Clinton si apre un enorme problema.



L'ammiraglio Bobby Inman, designato da Clinton al vertice del Pentagono, ha declinato a sorpresa l'offerta.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO Nessuno può dire che ieri, spiegando le ragioni della propria improvvisa ritirata, l'ex ammiraglio Bob Ray Inman sia stato avaro di motivazioni e di dettagli. Preciso, diretto ed informato — come si conviene ad un militare cresciuto nei servizi di intelligence — l'uomo che Bill Clinton aveva scelto per sostituire Les Aspin alla guida del Pentagono ha anzi citato, con meticolosa dovizia, fatti e circostanze, certezze e fondati sospetti, nomi e cognomi. «Colpevoli» della sua decisione, ha detto apertamente, sono stati in perversa combinazione — media e politica. I primi per averlo pesantemente e maliziosamente attaccato nel corso di questa settimana. La seconda per aver trasformato l'accesso al «pubblico servizio» in una sorta di forza coattiva capace di rovinare e sporcare ogni reputazione. «Io — ha detto Inman durante la conferenza stampa convocata ad Austin, Texas — ho già servito la patria per trent'anni. Non intendo pagare il prezzo che il si-

stema oggi richiede a chi è chiamato a ricoprire una carica pubblica». In sostanza Bob Inman ha deciso di rinunciare all'incarico conferitogli dal presidente perché non ha gradito alcune incursioni nella sua vita personale ad opera di taluni mezzi d'informazione (quelle operate dal *New York Times* in particolare). E, soprattutto, perché ha avuto sentore che l'opposizione repubblicana in Congresso si preparasse a trasformare le prossime audizioni in Senato in una sorta di processo a suo carico. Un tale attacco, ha precisato, sarebbe stato condotto, in concordata sintonia, dal senatore Bob Dole e dal columnist ultracostituzionalista del *New York Times*, William Safire. Ed avrebbe avuto come presumibile oggetto una distorta interpretazione dei supposti atteggiamenti antisraeliani mantenuti da Inman, allora vicedirettore della Cia, dopo il bombardamento del reattore atomico di Baghdad.

«Reagan e Bush sapevano dell'Irangate»

■ WASHINGTON Dopo quasi 10 anni, la verità sull'Irangate secondo il magistrato incaricato dell'inchiesta indipendente, è finalmente resa pubblica. Gravi sono le responsabilità degli ex presidenti Ronald Reagan e George Bush. L'operazione fu di vendere armi all'Iran e di usare i ricavi per rifornire i guerriglieri antisandinisti del Nicaragua, in un momento in cui gli aiuti militari erano proibiti dal Congresso. «Reagan — sostiene Walsh — creò un clima di illegalità e partecipò all'insabbiamento dell'inchiesta».

Il rapporto Walsh sostiene che anche Bush sarebbe stato «ben cosciente» di quanto stava accadendo. Partecipò infatti a tutte le discussioni su come raccogliere fondi per i Contras. Walsh sostiene che tutte le decisioni politiche dietro alla vendita clandestina di armi (nel tentativo di ottenere l'aiuto dell'Iran per la liberazione degli ostaggi americani in Libano) e al finanziamento occulto della lotta dei Contras «furono esaminate e sviluppate ai più alti livelli del governo». Dopo la rivelazione dei fatti, nel novembre 1986, cominciò l'insabbiamento l'amministrazione Reagan «ingannò deliberatamente il Congresso e il popolo americano».

Inman non aveva pagato tasse per i domestici (l'articolo 2) già venuto all'uccello, scorse settimane. Abbastanza imbarazzante, comunque, da giustificare un ritiro preventivo. La seconda ipotesi insisteva, invece, sui presunti ed inconfessabili contrasti con la politica di Bill Clinton. Soprattutto in merito alla questione centrale dei tagli alle forze armate.

Comunque sia, il ritiro di Bob Inman crea oggi un enorme ed imprevisto problema per Clinton. E lascia pericolosamente sgombrati i due fronti più vulnerabili e controversi dell'agenda presidenziale: quelli della politica estera e della politica militare. Les Aspin, il precedente segretario alla difesa (le cui dimissioni erano previste per oggi) era stata la prima vittima illustre degli sbandamenti di Clinton sugli scenari internazionali. E la scelta di Bob Inman — il primo militare chiamato a ricoprire la carica dai tempi di George Marshall — era apparso come un tentativo di ridurre il crescente gap tra presidenza e Pentagono.

Presentato ufficialmente nel Rose Garden della Casa Bianca, lo scorso 16 dicembre, Inman aveva esordito con una frase da molti ritenuta «umiliante» — o quanto meno condiscendente — nei confronti di Bill Clinton. «Prima di accettare questo incarico — aveva detto — ho dovuto verificare quanto confortevole mi sentissi con questo presidente». Ora il conte è finito. E Bill Clinton deve di nuovo ripartire da zero.

È accaduto nel Kansas: subito dopo l'uomo s'è suicidato. I coniugi dovevano discutere le modalità del divorzio

Spara alla moglie davanti alla videocamera

Prima dell'appuntamento con la moglie separata, fissato per concordare le modalità del divorzio, Raymond Nolan ha acceso la videocamera. Quando la moglie è arrivata, i due si sono parlati, l'uomo ha trascinato quattro birre, dopodiché le ha sparato alla testa, uccidendola. Subito dopo si è suicidato con un secondo colpo di pistola. È accaduto a Lansing, nel Kansas.

nore dei calzoni una pistola calibro 9 millimetri, inducendo gli avvocati stessi a scappare precipitosamente, per chiamare la polizia. Che non ha però fatto in tempo ad intervenire. Nel quarto d'ora della videoregistrazione, sequestrata dalla polizia e attualmente all'esame degli esperti, Nolan ha trascinato in rapida successione ben quattro latrine di birra, prima di premere il grilletto.

«Dopo avere esaminato la cassetta non ho dubbi sul fatto che Nolan avesse preparato tutto», ha commentato il capo della polizia locale, Mike Smith, accorso sulla scena del delitto quando i due ex coniugi già giacevano senza vita nel salotto della casa in cui erano vissuti insieme.

Dopo la fuga degli avvocati in cerca di aiuto, la cassetta registra l'immagine di Nolan che immobilizza la moglie alle spalle, stringendole un braccio fino a scaricargliela la gola, la trascina davanti alla videocamera e cerca apparentemente di costringerla a confessare qualcosa. Probabilmente un tradimento. «È come se si sentisse ingiustamente... accusato di qualcosa, ma non riuscivano a capire di che si trattava», afferma Smith.

Ad un certo punto, nella registrazione sulla cassetta, la donna, Joan Nolan, dice al marito «Avanti, sparami pure! Non l'ho fatto». Ma subito dopo supplica l'uomo di lasciarla andare.

Unaultima sequenza vede Nolan che spara alla nuca della moglie, e subito dopo si punta la pistola alla testa e preme il grilletto. L'arma però fa cilecca. Allora Nolan la ricarica, e si spara al torace, uccidendosi.

fosse in sostanza destinata a non incidere minimamente su un processo di conferma al Senato da tutti pronunciato come «rapido ed unanime». Una prova? Bob Dole ha indecisamente negato ogni animosità nei confronti di Inman. E più o meno tutti i senatori repubblicani hanno fatto la coda per rila- sciare dichiarazioni di stima ed appoggio nei confronti del nome di Clinton. Sicché ieri, al termine della conferenza stampa di Austin, due erano le ipotesi che continuavano con insistenza a circolare. La prima (evidente frutto della malizia giornalista denunciata da Inman ed in verità non molto diffusa) ipotizzava che negli armadi nominati di Clinton si potesse in realtà celare qualche scheletro ben più imbarazzante delle «rivelazioni» di Safire o del modesto *narrigate* (ancie-

quella - ha riferito attonito il sergente di polizia John English, che ha interrogato per primo la piccola assassina. Siamo di fronte ad un omicidio premeditato, commesso da una bambina di tredici anni che non ha mostrato alcun segno di rimorso. È agghiacciante».

Il tassista Yves Quellant, aveva 39 anni di età. È stato ucciso con un colpo alla nuca. Aveva preso d'abito la sua assassina insieme a due sue amiche in un centro commerciale molto frequentato, lo scorso sabato sera.

La madre della ragazzina (della quale non vengono fornite le generalità poiché si tratta di una minorenni) ha raccontato che, rientrando a casa, sua figlia si era comportata «come se niente fosse accaduto. Non aveva niente, nemmeno una lacrima. Non gliene importava niente».

In Florida tredicenne uccide il tassista «Non avevo i soldi»

■ PALM BEACH Un nuovo agghiacciante episodio di cronaca nera sconvolge gli Stati Uniti. Di nuovo sono protagonisti le armi, contro la cui vendita pressoché incontrollata è recentemente sceso in campo lo stesso presidente Bill Clinton. L'omicida, questa volta, ha appena tredici anni ed è una ragazza. Ma a colpire è soprattutto la causa dell'assassino, e le reazioni di totale indifferenza che ha provocato nella tredicenne.

■ PALM BEACH Un nuovo agghiacciante episodio di cronaca nera sconvolge gli Stati Uniti. Di nuovo sono protagonisti le armi, contro la cui vendita pressoché incontrollata è recentemente sceso in campo lo stesso presidente Bill Clinton. L'omicida, questa volta, ha appena tredici anni ed è una ragazza. Ma a colpire è soprattutto la causa dell'assassino, e le reazioni di totale indifferenza che ha provocato nella tredicenne.

Niccolò Cavalli
S. Mauro (Palermo)

Charleston

Prima donna all'accademia militare

■ WASHINGTON Shannon Faulkner ce l'ha fatta. Su decisione del giudice capo William Rehnquist la Corte suprema di Washington l'ha ammessa alla «Citadella» di Charleston, in Virginia, l'ultima accademia militare esclusivamente maschile degli Stati Uniti. Da 152 anni roccaforti maschili, la scuola di Charleston aveva cercato di opporsi all'iscrizione di Shannon. Che ora potrà frequentare le lezioni, ma solo di giorno. Non potrà fermarsi la notte in caserma, né dividere con i cadetti i pasti o le attività sportive e associative. La studentessa era stata ammessa all'accademia dopo avere tolto dalla domanda ogni riferimento al sesso. Quando si sono accorti che era una donna, la «Citadella» aveva annullato l'iscrizione. La «Citadella», dove già 1600 donne frequentano i corsi serali, sostiene che la presenza di Shannon causerà danni irreparabili, poiché «un ambiente maschile è essenziale per la missione educativa della scuola».

QUINTA STRADA

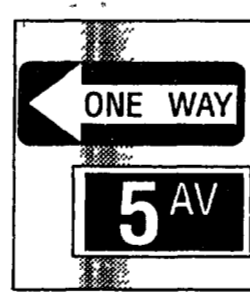
L'ostinazione paga Forse l'America dirà addio alle armi

■ NEW YORK Il diritto di essere armato è garantito dalla Costituzione americana. Ma non c'è il dovere di essere un bersaglio mobile. L'iconografia folcloristica del vecchio Ovest è sempre stata un simbolo americano. Ognuno si sente un po' cowboy e un po' cacciatore. Ma né la tradizione, né la Costituzione, né la profonda radice culturale americana sarebbero state così forti, in tutti questi anni, se non ci fosse stata la National Rifle Association (Nra), l'associazione dei costruttori di armi.

La Nra ha l'aspetto bonario di una associazione degli utenti, cioè di coloro che possiedono armi. Per tutti i decenni della guerra fredda la Nra ha reclamato anche un diritto in più. Quello di apparire come un'organizzazione patriottica in cui gli americani non solo coltivavano il mito dell'uomo dell'Ovest ma anche quello di saper usare le armi in caso di attacco al paese.

La vendita è più semplice. La Nra è una potente lobby. Questa lobby protegge il lucroso ed enorme mercato delle armi individuali. Ma all'improvviso non solo coltivavano il mito dell'uomo dell'Ovest ma anche quello di saper usare le armi in caso di attacco al paese.

La vendita è più semplice. La Nra è una potente lobby. Questa lobby protegge il lucroso ed enorme mercato delle armi individuali. Ma all'improvviso non solo coltivavano il mito dell'uomo dell'Ovest ma anche quello di saper usare le armi in caso di attacco al paese.



rafforza. La ragione è che intanto è cresciuta la diffusione di droga, la criminalità, i delitti urbani. Si arriva a dieci delitti al giorno in una città come New York. Anche Bush tenta di far approvare la legge Brady durante l'ultimo periodo della sua presidenza. E neanche lui ci riesce. Il Congresso ancora una volta, vota contro. Si avvicinano le elezioni presidenziali e Bush sceglie la strada del compromesso. Ha proibito la vendita delle armi d'assalto, predilette dalle gang e dai mercanti di droga. Ma ha tagliato la legge a metà. Proibite le armi automatiche d'importazione. Ma non le armi d'assalto prodotte in America. Ancora una volta la Nra ha vinto.

Arriva alla Casa Bianca Bill Clinton. Il primo presidente americano estraneo alla cultura delle armi. Estraneo allo spirito del vecchio Ovest estraneo all'idea che armi e patriottismo si equival-

La campagna moralizzatrice di Don Sturzo nei confronti dei governi De Gasperi»

■ Cara Unità con i suoi articoli Don Sturzo cercò di indirizzare sulla buona strada, ma inutilmente, i governi presieduti da De Gasperi, però di fatto li avversò con le sue denunce moralistiche contro lo statalismo, la corruzione politica e la partitocrazia. Anzi, il poco consistente statalismo «di pura marca fascista» si venne sempre più rafforzando e progressivamente allargandosi nel tempo. Ne è rivelatore il fatto che Don Sturzo, il 9 marzo 1950 inviò un biglietto con gli auguri per la buona campagna all'on. Ettore Viola (mio marito) quando questi pubblicò sul settimanale dei combattenti «Italia di oggi», alcuni articoli sulla necessità della moralizzazione politica e portò tale questione in Parlamento, il 6-7 giugno 1950 con una interpellanza che aprì una dura battaglia parlamentare nella quale il presidente De Gasperi si trovò completamente isolato perché tutti i partiti presenti a Montecitorio votarono per la formazione di un'inchiesta parlamentare ad eccezione dei ministri La Malfa e Pacciardi e di qualche altro

Lettere

Paolo Bufalini: «Perché Orlando esclude Del Turco dal tavolo dei progressisti?»

■ Caro direttore leggendo con sorpresa sull'Unità di lunedì 17 gennaio scorso le dichiarazioni dell'on. Leoluca Orlando, con cui questi pone il veto alla partecipazione al tavolo dei progressisti del compagno Ottaviano Del Turco, segretario del Partito Socialista. Personalmente apprezzo gli sforzi che Del Turco e molti altri compagni socialisti stanno compiendo per ricostruire una forza che, anche se all'inizio potrà essere di modeste proporzioni, sia erede della migliore tradizione, antica, non cancellata e non cancellabile, del socialismo italiano, chiaramente collocata a sinistra.

Penso che anche tu apprezzi. Ma oltre a ciò, devo rilevare che stando alle parole stese riportate dall'Unità, siamo di fronte a un veto dell'on. Leoluca Orlando, voto che non può non essere fermamente respinto.

Paolo Bufalini

deputato dissenziente al proprio partito. E con la Dc che aveva la maggioranza dei voti alla Camera dei Deputati il risultato della votazione per appello nominale era scontato. Nonostante l'avversione di Don Sturzo De Gasperi non mutò la sua linea politica statale e non frenò la corruzione democristiana, rimanendo alla presidenza del Consiglio in ben sette governi (da dicembre 1945 e giugno 1953). Il netto contrasto tra Don Sturzo e De Gasperi è evidente anche nella lettera che lo statista trentino scrisse a Don Sturzo il 10 luglio 1950. «Se si ha una visione realistica della precarietà del regime democratico del pericolo gravissimo del totalitarismo della Dc (e allora le cose si vedono con una certa prospettiva e proporzione) e si misurano i colpi perché non abbattano () Gli on. i Mario Segni, Martinazzoli, «o altri dc cadono quindi in contraddizione quando dichiarano di volersi rifare agli ideali di Don Sturzo e di De Gasperi perché i due come si è visto andavano per strade opposte».

Sigheora Viola
(vedovo on. M. O. Fattore) Roma

«Mani pulite»? L'inventore Luigi Sturzo ammonendo la Dc

■ Caro direttore consentirai ad un vecchio popolare di segnalare all'attenzione dei lettori una curiosità e, insieme, una lezione di alta moralità? Sfogliando la nona dispensa di un Corso di dottrina sociale cristiana (stampato nel '49), ho ritrovato una nota di Don Luigi Sturzo che mi sembra di grandissima attualità. Scriveva dunque il fondatore del Partito popolare «Una parola «moralizzare la vita pubblica». Dove e quando essa è stata mantenuta sulla linea della moralità? Non ieri, non oggi, non da noi. Eppure è questa l'aspirazione popolare giustizia, onestà, mani pulite, equità. Che cosa è mai la concezione dello Stato di dinto se non quella di uno Stato nel quale la legge prende il posto dell'arbitrio, l'osservanza della legge sopprime l'arbitrio, la moltiplicazione di sopraffazioni non restano impunite... Dunque la locuzione «Mani pulite» ha molti anni, e molto probabilmente Don Sturzo si riferiva ai pmmissi scandali del regime dc denunciati clamorosamente alla Costituzione da Andrea Finocchiaro Aprile.

Scompare dalla legislazione italiana il termine «sordomuto»

■ Caro direttore dopo l'approvazione del disegno di legge n. 748 (39/11-95) — Modifica della qualificazione di «sordomuto» in «sordo e/o sordo preverba» — scomparirà da tutta la legislazione italiana il termine «sordomuto» interamente improprio e superato in quanto stabilisce una relazione di complementarità tra sordità e mutismo («chi nasce o diventa sordo profondo non parla») mentre tutti i soggetti affetti da sordità congenita (o acquisita durante l'età evolutiva fino al 12° anno di età) che abbiano subito un normale apprendimento del linguaggio parlato saranno considerati «sordi preverbal» e non a nessun danno economico e civile a loro carico. Contrariamente a quanto sostengono molti «sordomuti» segretani che vogliono conservare ancora questo loro privilegio o preferiscono l'altro termine equivalente di sordo prelinguale io sono del parere invece che lo scontro tra due codici linguistici completamente diversi quello «voce» e quello «gestuale» possa diventare un felice incontro tra due culture «diverse» se i «sordi» rivedessero nella loro individualità la loro personalità e la loro società come giusta richiesta di rispetto da parte di tutti invece di autoimmaginarsi di fronte ad innovazioni positive

La campagna moralizzatrice di Don Sturzo nei confronti dei governi De Gasperi»

I bilanci dell'orchestra giovanile e della Rai di Milano

■ Questo lavoro del mio articolo sulla situazione della cultura musicale a Milano, appunto il 10 gennaio scorso il maestro Marcello Abbado direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica «G. Verdi» mi invita cortesemente a correggere l'articolo secondo cui questa orchestra avrebbe ottenuto finanziamenti originariamente destinati all'orchestra Rai di Milano. In particolare mi viene fatto osservare che «c'è una enorme differenza tra il bilancio dell'orchestra sra vante e quello dell'orchestra Rai». Volentieri ho tenuto d'atto anche l'articolo in cui arguisce che la sordità di questa voce insistentemente diffusa nell'ambiente milanese contribuisce a dissolvere una certa tensione che si è creata intorno a due complessi che hanno funzioni diverse e complementari.

Giovanni Peroncini
(Comit. It. Lida per la Comunicazione) Roma

Paolo Petazzi